

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 25 (1968)

Heft: 3

Rubrik: Comunicazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sport e morte

Armando Libotte

La pratica sportiva è stata turbata, in questi ultimi tempi, da un numero insolitamente elevato di casi letali che hanno coinvolto, in modo particolare, pugili, automobilisti e rocciatori. Nessuno ignora, che queste discipline sportive racchiudono in sé una certa dose di rischio. Ammessa l'alea, si pone il problema: fino a quali limiti è lecito spingere il rischio? La risposta è una sola e inequivocabile: non oltre i confini che portano alla morte.

Eppure, i casi mortali diventano sempre più frequenti. A cosa attribuire l'aumento della mortalità nello sport automobilistico? Indubbiamente all'accresciuta potenza dei mezzi meccanici e all'aumentata velocità. Il dominio delle vetture da corsa moderne richiede capacità di reazione eccezionalmente vive. Ma i riflessi umani hanno dei limiti, come tutte le risorse fisiche dell'uomo. Fatalmente si arriva ad un punto, in cui l'individuo non ha più la completa padronanza della propria vettura, in quanto le reazioni di quest'ultima sono più rapide dell'organo che le controlla. Non altrimenti si possono spiegare gli innumerevoli incidenti che hanno funestato le cronache automobilistiche di questi ultimi tempi, provocando la morte di piloti altamente qualificati.

Così stando le cose, si pone urgentemente il problema di rivedere l'intero programma delle corse automobilistiche e di fissare norme ben precise ed adeguate limitazioni tecniche, che ridiano al pilota il pieno controllo del proprio mezzo meccanico. Il che, purtroppo, non escluderà mai la possibilità di un incidente, ma varrà sicuramente a ridurre il numero delle vittime delle corse.

Sul pugilato e sulla sua ragione d'essere sono già stati scritti interi volumi. Personalmente siamo fra coloro i quali non vedono la necessità della pratica agonistica di questo sport che, unico fra le discipline sportive, tende essenzialmente a minorare l'efficienza fisica dell'avversario attraverso la somministrazione metodica e costante di colpi al corpo. Nel pugilato ci sono troppi momenti, in cui la personalità fisica e morale del combattente subisce profonde umiliazioni — come nella fase del «knock down» o del «knock out» — o in cui è portata offesa al principio etico che vuole che si soccorra chi è in difficoltà, quando invece il pugile è portato a infierire sull'avversario proprio quando questi si trova in uno stato di incoscienza o comunque non è più in grado di opporre all'antagonista una valida difesa. Si dirà (e lo si afferma), che queste cose dovrebbero essere impediti dall'arbitro o dal medico, ma purtroppo si sa per esperienza che questi intervengono solo quando si è

già avverato l'irrimediabile, anche per evitare che sorga il sospetto ch'essi abbiano voluto, in una qualsivoglia maniera, influenzare l'esito del combattimento.

Nel pugilato moderno, la potenza dei colpi è notevolmente accresciuta, perché anche in questo sport sono migliorati i metodi di preparazione. La capacità di difesa dell'organismo contro questi colpi rimane invece limitata, in quanto alla violenza e velocità delle scariche non corrisponde un'adeguata capacità di difesa organica. I pericoli del pugilato aumentano costantemente ed anche qui si pone, dunque, il problema d'una formazione più severa o addirittura della proscrizione del pugilato agonistico, soprattutto di quello professionistico. L'unica soluzione valida sarebbe, forse, quella d'escludere dal verdetto la possibilità del fuori combattimento, ammettendo unicamente vittoria ai punti. In caso di k.o. o d'interruzione della lotta per altre cause, conterebbe il punteggio acquisito dai due pugili al momento della sospensione.

Il frequente ripetersi degli incidenti in montagna — per essere precisi nelle scalate ad alto grado di difficoltà — va attribuito, in primo luogo, al fatto che il numero degli alpinisti attirati dal fascino di queste imprese atletiche è in costante aumento. La possibilità di potersi servire di determinati mezzi tecnici ausiliari, un tempo sconosciuti o addirittura ripudiati dagli autentici rocciatori, spinge probabilmente molti giovani a tentare delle imprese per le quali non hanno ancora una sufficiente preparazione tecnica e morale. D'altra parte, l'alpinista è costantemente esposto alle mutevoli condizioni del tempo, che in alta montagna subisce cambiamenti bruschi e passaggi repentini dal bello al brutto. Anche l'alpinista dovrebbe avere la piena coscienza delle proprie capacità e non azzardarsi in imprese che superino le sue capacità. Egli deve rendersi conto, che il suo tentativo può mettere in pericolo non solo la sua esistenza, ma anche quella dei compagni di cordata ed eventualmente quella di chi, per dovere o slancio umanitario, sarà chiamato a distoglierlo da posizioni difficili o addirittura a recuperare la sua salma.

Mettere in pericolo la propria esistenza per la pratica dello sport non è lecito in nessun caso. Lo sport non domanda l'olocausto della persona umana; esso tende, anzi, proprio all'opposto. Lo sport è l'espressione più pura della gioia di vivere, è impegno e volontà di portare la propria personalità a piena maturazione. Distoglierlo da questa via, significa negare, in un tempo, lo sport e la vita.

La resa dei conti

Clemente Gilardi

Non vorrei che l'espressione fosse accolta e interpretata come punto di partenza in direzione «sotto zero»: ossia non vorrei che la si considerasse in maniera negativa, perchè ben lontana è da me l'idea di darle a priori un significato di questo genere.

Rendere i conti vuol dire, nel caso particolare e nel preciso contesto di questo scritto, fornire una specie di bilancio consuntivo, che sarà (purtroppo!) più o meno definitivo in funzione dell'attualità immediata e contingente (quella concernente le sensazioni e la soddisfazione o l'insoddisfazione della massa), ma solamente e niente di più (per fortuna!) che indicativo in funzione dell'avvenire.

Chi si trova in questa situazione di resa dei conti? Ma è chiaro! Lo SPORT SVIZZERO (o almeno una parte importante di esso)! Intendiamo parlare della sua presenza agli imminente Giochi Olimpici di Città del Messico.

Si dica e si pensi quel che si vuole, ma non si neghi che, effettivamente, le cose stanno proprio così: la resa dei conti è ormai faccenda di pochi giorni, di poche ore. Dopo quattro anni di lunga e paziente ma tutt'altro che inoperosa attesa da Tokio, dove avevano avuto luogo i Giochi del 1964, a questa parte (ed è necessario fissare il Giappone come punto di partenza, tanto magri erano stati allora i risultati elvetici in Estremo Oriente!), lo sport nazionale si appresta, nel contesto ben più importante dello sport mondiale, a dar atto del proprio operato durante il citato lasso di tempo, a render conto delle sue attuali misure.

Ma perchè mai lo sport svizzero deve procedere a tanto? Per chi e a che scopo? In vista di che cosa?

Benedetto sport svizzero! Problematica delle cose, necessità di giustificazione continua degli uomini e del loro agire, ricerca costante di conferma sia per gli atleti (soggettiva), che per gli allenatori e i dirigenti (soggetto-oggettiva), che per il gran pubblico (oggettiva — almeno lo dovrebbe essere!).

Crasso divario tra due proverbiali e tradizionali detti olimpici, nella problematica dei quali mai come oggi lo sport rosso-crociato si è trovato, quasi fossero incudine e mar-

tello! Da un lato l'estrema lunghezza di concezione e di vedute espressa dal famoso «Partecipare e ben più importante che vincere»; d'altro canto l'impellenza, l'urgenza, la costrizione, la limitazione contenuta in quel «Citius - altius - fortius», di cui, secondo la convenienza, spesso si fa uso a torto e a ragione.

Affrontarsi di fattori estremamente diversi, e il cui scontro rende ben difficile una considerazione effettivamente oggettiva, la scelta del giusto mezzo.

Ai tempi, per la Svizzera era forse sufficiente agire, nel contesto dei Giochi Olimpici, basandosi soltanto sull'elemento dell'importanza della sua presenza: passate le competizioni, era per tutti questione di vanto il constatare che, nelle discipline che si volevano tradizionalmente nostre, qualche medaglia tornava ugualmente in patria; tutti erano soddisfatti. Poi, a poco per volta, con Roma dapprima, con Innsbruck poi e con Tokio infine, ci si rendeva conto che fidarsi della tradizione, in tutte le sue accezioni, non era più sufficiente. Fu il tempo dello «amaro in bocca», delle «bocche asciutte»; tempo di tristi esperienze, di indignazione, di ricerca di capri espiatori, di teste tagliate. Questo perchè, a chi lo diceva a priori che sarebbe andata a finire male, nessuno aveva voluto credere, fin quando i fatti avevano provato che anche le Cassandre potevano aver ragione.

Poi, finalmente, reazione in tutti i campi, a tutti i livelli: in parte negative, in parte positive. Delle prime non occorre dire, perchè son trascorse come la fatidica acqua sotto i ponti e perchè vanno identificate con l'assieme dei provvedimenti di «liquidazione» a cui più sopra è stato brevemente accennato. Quel che contano sono le seconde. Esse hanno portato ad un vero rivoluzionamento dello sport nazionale, sia nelle strutture che nelle concezioni fondamentali, sia, infine, nella ricerca e messa a disposizione di mezzi e nell'applicazione di sistemi e di metodi. Con conseguenti innegabili progressi, che è inutile citare perchè troppo lungo sarebbe il lavoro di statistica inerente, ma che, occorre dirlo, sono stati più che tangibili.

È stato come se lo sport svizzero, resosi conto che, nel complesso di quello mondiale, non si poteva permettere

oltre di fare la meschina figura della Cenerentola da due soldi, si sia risvegliato da quella specie di torpore nel quale era caduto. Tutti si son messi di buzzo buono al lavoro, tutti hanno fornito gli sforzi migliori: le federazioni separatamente una dall'altra, le federazioni in collaborazione una con l'altra, l'Associazione nazionale d'educazione fisica (ANEF), il Comitato Olimpico, le istituzioni statali, lo Stato stesso. Ogni cosa è stata messa in opera, con serie di provvedimenti, pur di ottenere quell'incremento capace di far sì che, nelle massime competizioni internazionali, i nostri rappresentanti, o almeno i migliori di essi, possano aver di nuovo una certa qual parte di protagonisti.

Alcune iniziative private si sono inoltre intercalate a quelle ufficiali citate, soprattutto con lo scopo di trovar ulteriori fondi, di regolare i rapporti tra atleti e datori di lavoro, di garantire un certo sostegno di ordine sociale.

Senza dubbio alcuno però, quelli che hanno compiuto gli sforzi più grandi, malgrado le facilitazioni alle quali nel passato non si osava neppure pensare, sono stati, in definitiva, gli atleti. E, con essi, gli allenatori.

Ed è anche giusto che sia stato e che sia così. Perché, alla fine, anche se tutti gli altri hanno compiti di primissimo piano nella ricerca del successo, quando il momento faticoso della gara si avvicina, quando si tratta dell'ottenimento pratico del successo stesso (indipendentemente dal fatto che questo sia assoluto o relativo), l'atleta ha ancora soltanto una sola persona su cui contare: il suo allenatore. Quando poi la gara ha inizio, quando la prestazione è in stato di svolgimento, anche l'allenatore retrocede di un passo, e l'atleta è solo, tremendamente solo, di fronte ai suoi avversari. Non può più contare su nessuno, soltanto su se stesso e sui suoi mezzi. E soltanto se di questi mezzi ha la conoscenza ben definita, ottenuta durante tutto il corso della preparazione, sarà in grado di fornire la sua prestazione migliore.

Ora, nei prossimi giorni, nelle prossime ore si potrebbe quasi dire, tutto il formidabile complesso creato nel corso degli ultimi quattro anni, e ancora ben lontano dall'essere massimamente organico e perfetto, verrà messo alla prova. Tutti gli sforzi compiuti da parte di tutti troveranno sfogo,

per una specie di processo di capillarità, in quello che i nostri selezionati ai Giochi, e come tali rappresentanti di quanto di meglio il nostro sport offre, saranno capaci di produrre sulle piste e pedane del Messico.

Sarà la «ora della verità»: si potrà finalmente dire se tutto quanto è stato fatto ha valso la pena; si potrà dire se è stato fatto abbastanza, se le vie scelte sono state quelle buone, se sarà giusto e logico, in seguito, proseguire nella stessa direzione, se si dovrà fare ancora di più, se i tempi dovranno essere ulteriormente accelerati.

Non bisognerà però dimenticare, in quella che sarà la considerazione a posteriori della prestazione elvetica in terra messicana, che gli altri, dal canto loro, non si sono sicuramente contentati di restare sulle posizioni acquisite: ma che anzi, forti soprattutto dei vantaggi acquistati durante gli ultimi anni, quando noi ci contentavamo di dormire (su pochi allori), avranno pure compiuto nuovi progressi. Per noi si tratterà quindi, nella menzionata considerazione, di vedere in quale misura il fossato è stato colmato, oppure se esso, malgrado tutto, si è fatto ancora più largo e più profondo che nel passato.

Resa dei conti, situazione da «imputato alzatevi!».

Imputato: lo sport svizzero.

Aula di tribunale: stadi e palestre messicani.

Pubblico accusatore: l'opinione pubblica nazionale.

Gran giudice: chi ama lo sport.

Difensori: chi si è occupato della preparazione.

Reato commesso: nessuno.

Comunque: «imputato alzatevi!».

«Diteci come si sono svolti i fatti; non tralasciate nessun dettaglio. Avete tutte le attenuanti, e già fin d'ora, simpatico come siete, vi siete assicurato l'appoggio del pubblico, dei giurati e della corte.»

Resa dei conti e situazione da «imputato alzatevi!». Ma, di grazia, nessun scandalo, nessun stigmatizzare, nessun scatenarsi a torto o a ragione, nessun desiderio di vedere nuove teste cadere. Perché altrimenti varrà meglio chiuder bottega, e considerare tutto il nostro sport di «élite» come un'utopia.

Mosaico elvetico

LA TESTA... MA ANCHE LE GAMBE

Nessuno ha il coraggio di privare intenzionalmente i nostri studenti di liceo dello sport, ma al contrario si concedono loro due o tre ore di ginnastica ogni settimana. Tempo limitato che non saprebbe da solo assicurare l'armonica distensione degli studenti, facendone degli esseri veramente equilibrati, all'immagine di un programma scolastico ideale. Sport e liceo, due nozioni purtroppo antagoniste nello spirito di numerosi professori. Due nozioni che sembrano dover fare una unione felice in certi futuri licei. Attualmente, il professor Pieth, direttore dei corsi per maestri di ginnastica all'Università di Basilea, sta elaborando con il direttore Fridel Mayer (già competente «coach» della stampa nazionale di hockey su ghiaccio), il programma sportivo per tali licei. «In Svizzera, il sistema attuale della maturità è superato» ha dichiarato il prof. Pieth all'inviato di «Sport». «Non considerano abbastanza le materie musicali e sportive. Ci sarebbero due possibilità per rimediare a questa grave lacuna: completare le forme tradizionali della maturità con una maturità musicale oppure creare un liceo sull'attuale struttura ma dove si terrebbe maggiormente in considerazione lo sport. Disgraziatamente bisognerebbe attendere troppo tempo prima che una simile soluzione possa essere ufficialmente applicata da noi. Preferiamo piuttosto, visto l'interesse suscitato nel nostro paese a questo proposito, creare noi stessi una o due istituzioni di questo genere.»

16 ore di sport alla settimana

Si prevede di prendere in considerazione le seguenti discipline sportive: calcio, hockey su ghiaccio, pattinaggio artistico, sci, nuoto, ginnastica artistica, atletica, judo, equitazione, canottaggio, tennis e scherma.

«Desideriamo provare in questo modo che un programma scolastico ridotto può condurre anch'esso alla maturità, ciò che secondo il prof. Pieth non mancherebbe di destare sensazione da noi. Prevediamo un piano d'insegnamento, del quale circa la metà sarebbe formata dalle materie tradizionali, il resto, cioè 16 ore settimanali, riservate allo sport. Che cosa saranno queste ore di sport? Il 50% dedicato all'allenamento di base e il 50% all'allenamento individuale nelle discipline speciali.

«La formazione scolastica comporterebbe 5 mezze giornate di quattro ore impartite il mattino, il pomeriggio o la sera. Certamente, l'allenamento in tale

disciplina speciale, non si scosterebbe per il momento dal progetto, poichè bisognerà conoscere innanzitutto il numero degli allievi e le discipline che li interessano».

«Inoltre: a mio modo di vedere, non converrebbe ammettere, in questi ginnasti, soltanto delle speranze per lo sport di punta, ma anche dei giovani che si interessino seriamente allo sport in generale».

Collaborazione delle grandi imprese

Il problema degli insegnanti non sarebbe il principale. In effetti, un gran numero di docenti hanno già manifestato il loro interesse per questi licei sportivi. Per ciò che concerne la formazione speciale converrà ottenere la collaborazione dei migliori allenatori svizzeri. Si spera di godere dell'apporto di insegnanti della SFGS di Macolin e di un contributo finanziario del Comitato nazionale per lo sport di punta.

D'altra parte sono in corsa delle trattative con delle grandi imprese e la società dello Sport-Toto. Si può inoltre già ora far assegnamento su sostanziosi contributi di città interessate e soprattutto di stazioni turistiche.

La tassa scolastica sarebbe a carico dell'allievo stesso. Ma è molto probabile che grandi ditte offrano delle borse di studio finanziando esse stesse un certo numero di allievi. Sarebbe questa una vera novità per il nostro paese. Questi licei che sorgerebbero su basi private non possono per il momento contare su un contributo della Confederazione e dei Cantoni. Lugano, Gstaad, S. Moritz, Zermatt, Verbier, Villars, ecc., sarebbero molto interessate alla realizzazione di questo progetto.

Una particolare proposta è stata fatta dalla scuola cantonale di Gossau (SG): non sarebbe necessario costruire un liceo sportivo, ma di collegare delle classi sportive speciali, analoghe alle sezioni sportive di certe scuole reclute.

Lo cosa sembra, normale in Cecoslovacchia.

«Nella mia gioventù, scrive Vialar, si diceva con sprezzo: È un imbecille, ha avuto il primo premio nella ginnastica», mentre si ammirava a occhi chiusi, l'allievo vincitore del concorso generale.

Non c'è dubbio che nel futuro, grazie ai licei sportivi, gli studenti riceveranno, finalmente, tutto ciò che concorre all'armonico sviluppo delle loro capacità.



Impressioni sul corso di alpinismo 1968 al Susten



La colpa fu del mio cappello giallo. O meglio del cartello che sul mio cappello giallo portava scritto *Stampa*. Attorno alla capanna del Susten fra il silenzio dei picchi e dei ghiacciai, che ci stava a fare la *Stampa*?

Il cartello ad ogni modo stava bene ma mi giocò un brutto tiro: «Ehi! tu, della *Stampa*, un articoletto su questo corso potresti farmelo per tener fede al tuo cappello...» Era il signor Sartori che parlava, ed eccomi qua ad illustrarvi, con tutte le mie capacità giornalistiche che spero apprezzerete, i magnifici giorni del Sustenpass. Il corso iniziò il 4 luglio e terminò il giorno 13. Il tempo ci fu quasi sempre amico. La compagnia non si poteva sceglier meglio. La cucina funzionò egregiamente e fu in grado di soddisfare le esigenze anche dei più affamati.

Il programma poté esser svolto interamente grazie al numero relativamente scarso di partecipanti ma soprattutto all'affiatamento coi tre capi «Paul - Sep - Dafo» che seppero entusiasmarci e iniziarci ai segreti della roccia e del ghiacciaio.

I partecipanti erano ragazzi dai 14 ai 17 anni. Vicino alle «reclute» dunque gli «anziani» che erano al loro terzo o quarto corso.

Alle nozioni teoriche (specialmente nodi) seguirono subito quelle pratiche.

E fu un susseguirsi di gite, di salite, di incontri con la montagna che non ci delusero mai.

Finale sopra i 3000: il Wendenhorn.

Speriamo di ritrovare la compagnia di quest'anno l'anno venturo, ed io in cuor mio spero che il mio cappello lo porti il signor Sulmoni, o qualcun altro...

Giovanni Venturelli

Condoglianze a Vico Rigassi

Il collega Vico Rigassi, capo del servizio-stampa della Scuola di Macolin per le lingue italiana e francese, è stato colpito da grave lutto, agli inizi dello scorso settembre, per la morte della sua cara Mamma, Antonia nata Giacometti, spentasi a Maloia dopo breve malattia alla bella e invidiabile età di 86 anni. All'amico Vico e ai suoi familiari, sicuri interpreti dell'I.P. ticinese e della redazione di «Gioventù e sport», porgiamo l'espressione sincera della affettuosa partecipazione al loro dolore e accorate vivissime condoglianze.

(a.s.)

Colleghi ticinesi agli onori

Nel corso dell'assemblea annuale dell'Associazione dei giornalisti sportivi svizzeri, svoltasi a fine settembre a Bienne, due colleghi ticinesi sono stati ritenuti degni di una menzione per meriti in giornalismo: si

tratta di Armando Libotte e Vittorino Maestrini, ambedue di Lugano.

L'intensa attività quotidiana di questi meritevoli è riconosciuta da coloro che sono loro vicini e in questa sede va rilevata in modo particolare per l'appoggio che essi hanno sempre accordato all'I.P. e alle sue manifestazioni perchè, essendo passati nelle sue file (ambedue sono monitori fin dalla prima ora anche se la professione non permette più a loro di esplicitare attività), ne conoscono e apprezzano l'utilità, gli alti valori e la bontà degli scopi che si è sin qui prefissa e che continueranno — migliori — in «Gioventù e sport».

Ai cari amici e colleghi, in particolare ad Armando Libotte, membro della commissione di redazione della nostra rivista, con i più cordiali e sinceri complimenti, vadano i ringraziamenti e gli auguri di ancora molte soddisfazioni dalla famiglia dell'I.P. ticinese e della nostra redazione.

(a.s.)

Effetto immediato con DUL-X, il preparato biologico per massaggio	Una più intensa irrorazione sanguigna purifica pelle e muscoli	Perciò: si eliminano dolori muscolari, aumentano le capacità di rendimento e di resistenza	Flacone Fr. 3,80 Confez. grande da Fr. 6,50 e 11,50 Crema in tubo da Fr. 2,80 Nelle farmacie e drogherie	Scientificamente provato Apprezzatissimo dai migliori campioni sportivi BIOKOSMA A.G. Ebnat-Kappel (Suisse)
DUL-X^R				



Per essere in forma

nella vita quotidiana e nello sport è necessaria un'alimentazione equilibrata. L'Ovomaltine è quello che ci vuole. L'Ovomaltine gode di una grande fiducia in tutto il mondo visto che,

- grazie alla ricerca scientifica
- grazie alle materie prime di alto valore
- grazie alla composizione equilibrata
- grazie all'accurato processo di fabbricazione

L'Ovomaltine tiene il passo con i più recenti ritrovati fisiologico-alimentari.

Fate anche voi come i campioni e bevete ogni giorno

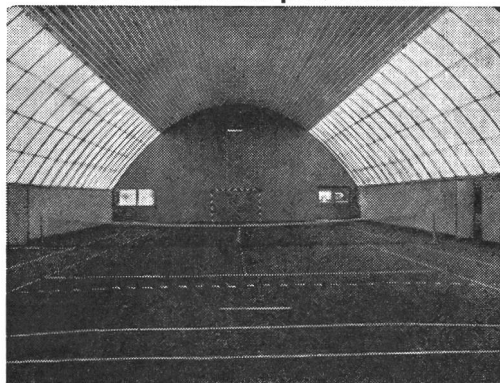
OVOMALTINE

Dr. A. Wander S.A. Berna

rende più efficienti

Sarna - Palestre da sport

Vi risparmiano tempo e spese di progettazione, grazie al nostro sistema prefabbricato



Palestra Sarna della EFHS a Magglingen

- costruzione senza pilastri grazie all'utilizzazione di materiali moderni
- consegna e montaggio rapidi
- grande facilità d'adattamento per quanto concerne la forma e le dimensioni
- le più svariate utilizzazioni:
Sarna - palestre di ginnastica - padiglioni per tennis - pal-
 la canestro - maneggi - bocciodromi - padiglioni per il gio-
 co del curling e piscine coperte, padiglioni scombinati per
 sports vari.
 Piscine per qualsiasi tempo (costruzione mobile)
 I nostri tecnici sono a vostra disposizione e Vi daranno
 consigli senza un impegno da parte vostra.

Halle-Sarna SA 6078 Lungern

Telefono 041 / 85 61 44

RIGHETTI GIOVANNI

DIPLOMATO FEDERALE

Impianti elettrici

Telefoni federale concessione A

Forniture ed installazioni neon

Vendita ed assistenza radio + TV

Elettrodomestici

CASLANO Telefono 964 04/5

LUGANO Via Cattedrale 4
Telefono 092 5 17 10



Tel. 056/2 23 22

JACOBSEN

FLYMO

LITTLE WONDER

LOCKE

PARKER

LAWN BEAUTY

BUNTON

RYAN

OTTO RICHEI SA BADEN Macchine per la cura dei tappeti erbosi

JACOBSEN...

macchine tosaerba
di qualità curano i prati
casalinghi da più di 50
anni.

si mettono facilmente
in moto, girano con
tranquillità tagliano
meglio e gettano
l'erba tagliata
uniformemente delle
parti.

Vendita a servizio
eseguito da un bravo
specialista. Esistono
più di 100 stazioni
di servizio.

Un motore speciale,
un albero a gomito
montato su cuscinetti a
sfere, una biella con
cuscinetti ad aghi ed il
famoso disco a 4 lame
provato mille volte,
sono tutti pezzi che
garantiscono una qualità
straordinaria.

JACOBSEN la grande
marca del mercato
mondiale.

JACOBSEN vende con
la garanzia di 1 anno.